



Sandro Pertini, il presidente-partigiano di Stella (Savona). I suoi comizi erano leggendari, con il suo fervore e la grande capacità oratoria riusciva a conquistare il suo auditorio

GLI ANNI DELLE BOMBE E QUELLI DI PIOMBO, I SOGNI E LE UTOPIE DI UN GIOVANE DI QUASI MEZZO SECOLO FA

Quando ai comizi dei politici avevamo i brividi e gli occhi lucidi

Pertini, Riva e una marea di tute blu. Oggi? Comprano le mutande

LA STORIA

MARIO DENTONE

CONFESSO che ormai non riesco più a seguire le manfrine politiche che paiono scennate da commedia dell'arte dove pure il serio si fa comico. E però non posso chiudere gli occhi davanti a titoli con foto di sindaci, assessori che non hanno mai visto sede di partito, vissuto riunioni notturne, non hanno mai attaccato manifesti elettorali col bugliolo sui muri di paese, ma son nati sindaci e assessori così, guardandosi allo specchio un mattino e piaciendosi. Hanno inventato le primarie, e giù soldi, di chi? E i ponti crollano, le frane scendono, le promesse volano. E le mutande sostituiscono le bandiere! La politica!

Parto da lontano, ero sui vent'anni, avevo finito ragioneria a Chiavari, e la mia generazione si divideva soprattutto in due schiere di sognatori: quelli che pensavano al calcio e quelli che credevano nelle idee.

I primi sognavano di diventare Riva o Riva, Albertosi o Zoff o, per restare da noi, Baveni e Bacherotti a Sestri, Nadalin e Giordano a Chiavari, per non dire di Uzzecchini rivagno, già Sampdoria e Mantova, e altri. Insomma, erano i miti. La domenica i nostri piccoli stadi erano pieni, i derby fra Sestri, Entella, Lavagnese, Rapallo, Sammartinthese erano attesi e discussi per settimane. Oggi a dieci anni non sognano, i genitori già li fanno sentire campioni unici, fenomeni.

I secondi erano quelli che "facevano" gli intellettuali, libri e giornali sottobraccio, a passeggiare e discutere, a sognare e credere nelle idee, e ascoltare i cantautori e guardare Godard, Truffaut, Fellini, Antonioni. Anch'io sognavo. Ormai non so più nemmeno sognare.

I giornali avevano tutti o quasi l'edizione figure. E c'erano quelli della sera. Tutto nacque il pomeriggio del 12 dicembre 1969. Avevo ventidue anni. Appena congedato aspettavo d'essere assunto al cantiere di Riva. Per non rivano, figlio di operaio

là, era un diritto, e quasi obbligo per l'azienda. Erano le cinque del pomeriggio ed ero uscito dal Cantero dove avevo visto con la mia ragazza (visto! Beh, era così, mica avevo l'auto, a casa neanche parlarne, almeno al cinema s'era al caldo) "Nell'anno del Signore" di Luigi Magni, sui pasticci politici nella Roma papalina del 1825, dove il più onesto degli uomini doveva sempre nascere. E credo non sia ancora nata e mai nascerà.

Finito il film decidemmo di andare a reper Carruggio Dritto. Soldi niente, facevo qualche lavoretto qua e là, attaccavo i "cartelloni" (li chiamavamo così) dei film al nostro piccolo ma meraviglioso cinema Bardillo, e Viviana assieme al fascio di cartelloni e alla pistola delle graffette mi lasciava cinquecento lire, e qualcosa sgraffignavo nei resti di spesa a mia madre. Ed ecco che per abitudine sottopresso un chiosco a guardare le prime pagine dei giornali della sera appena arrivati, sempre con titoli esca in rosso a caratteri cubitali.

C'era il "Corriere Mercantile", che mio zio navigante comprava quando era a casa, perché dava tutto sul porto e sulle navi a Genova. E i giornali milanesi, "La notte" e "Corriere d'informazione", e il torinese "Stampa sera", che però non sparava titoli in rosso. Ma quel pomeriggio del 12 dicembre 1969 il rosso era ovunque, anche nella mente di tutti, e proprio il "Mercantile" annunciava che il sangue era

là, ancor caldo, a Piazza Fontana e a Piazza Cavour a Milano, e dietro anche due anziani guardavano le prime pagine appese a richiamo, e uno brontolava: "Unde aniemi a fini! Belin che roba!".

Fu quella sera, a ventidue anni, di occupato, che le idee mi presero. Rabbia e schifo. Avevano arrestato un ballerino, Valpreda. Un anarchico sotto interrogatorio "s'era gettato da un balcone", dissero, poi, poi... Quarant'anni di niente. Lei mi vide, disse, pallido, perché allora certe cose le vivevamo dentro, non era ancora di moda l'indifferenza. Io sognavo. C'erano i partiti ed erano comunque sogni sempre "giusti". A Chiavari c'erano tutti, anche i socialdemocratici, i repubblicani, i monarchici, ricordo la sede liberale in piazza dei "Cavoli".



12 dicembre 1969: la bomba nella banca di piazza Fontana, a Milano

A Riva avevamo la DC a ponente, davanti alla finanza, e il PCI in Vico Chiasso, dietro la chiesa, il PSI in via Piaggio, e mio padre andava spesso alle riunioni politiche dello "scudo crociato", e i comunisti sul ponte del Petronio lo guardavano e ridacchiavano, ed erano amici d'infanzia. Io avevo cominciato, ribelle a mio padre, a bazzicare la sezione del PSI, e lui non me lo perdonò mai. Il socialismo era quel mio sogno, avevo cominciato a leggere e nascondevo i libri sull'armadio della mia camera a respirare polvere. Leggevo quando lui era al lavoro, perché per lui i libri erano tutta robbaccia. La cultura era il sogno individuale e sociale, e quel sogno l'ho vissuto proprio dal giorno in cui, venticinque lire, comprai il "Mercantile" del sangue alla banca dell'Agricoltura.

Nella sezione rivana c'era una piccola biblioteca, e vi trovai cose meravigliose: "Chicago", ovvero le poesie di Sandburg, i "Quaderni" di Gramsci, Salvemini, prendevo e leggevo. I sogni erano utopie? Forse, ma pure le utopie nutrono il domani di quella parola che non c'è più speranza. Perché cosa vuoi sperare? Il perizoma trasparente (forse per questo si dice che la politica dev'essere trasparente?) o il panolino della consiglieria regionale? E il resto? Oggi sui giornali si legge questo, è la politi-

ca, un giorno dopo giorno di povertà morali e culturali, prima ancora che sociali.

Ne uscì definitivamente, pur conservando in silenzio i miei sogni, più di nostalgia che di speranza, oltre trent'anni fa, quando ormai una parte della mia generazione aveva sostituito i libri e i sogni con una pistola che si chiamava P38, e il simbolo erano steli e proclami a ciclostile, e i partiti s'erano trasformati spesso in competizioni individuali. Mi isolai grazie ai libri della biblioteca pubblica, non potendo ancora comprarme. Fu dura accantonare sogni, ma oggi posso ridere di perizoma e mutande verdi.

E però romanticamente ho ancora negli occhi i comizi in Piazza dei Cavoli e al mio paese! Le voci raschiate nei megafoni. I liberali erano i ricchi, dicevamo, i comunisti i proletari. Pertini venne davanti al cantiere di Riva, un luminoso pomeriggio nell'intervallo di mezzogiorno, il piazzale della chiesa trasformato in un mare mutò, blu erano le tute degli operai, e lui dal palchetto traballante per la sua foga, un microfono che

gracchiava, la pipa in mano, ci insegnava democrazia e resistenza, e avevo i brividi, gli operai avevano gli occhi lucidi e non era il sole a farglieli lacrimare. E Lucifredi e Bo, Taviani, democristiani, eppure li guardavo affascinato, e sai perché? Perché anche se li vedevi "avversari" sapevano parlare, non compravano gli slip con lo scudo crociato ma al massimo libri. Sapevano parlare! Oggi sarebbero lezioni di buona lingua italiana, quei comizi, di qualunque partito fossero. Natta, il comunista, che incantava, padrone di lingua madre latina, prima che italiana.

Leggo che Rapallo s'è sciolta e non voglio sapere perché, non me ne frega nulla, ma ho sensazioni tutte mie, tristi, di piccole scaramucce di dozzina, come direbbe ridendo il buon Giusti di "Sant'Ambrogio" (la studiavo a memoria, quelli non sanno neanche chi era Giusti) e mi chiede soltanto: se dicono che la politica è passione per la loro città e la loro gente, e dicono che ci rimettono tempo e salute, sangue marcio, e ti dicono chi "me lo fa fare", perché poi ci stanno tanto attaccati a quella carica? E perché si fanno dispetti l'un l'altro anziché unire le forze? I sogni? No, questi non hanno sogni. Io i miei li ho spenti da tempo, anche se poi continuo a sognare, è una malattia. Sfoglio i giornali cercando poche pagine: cultura, sport, cronache locali, il resto vola come se alle tre pagine sulla mia scrivania arrivassero incontrollabili folate di vento.

Per frange, ponti, fiumi, spiagge, scuole, non ci sono soldi. Bisogna chiudere l'ospedale, cessare quel servizio, sono finiti i fondi. Mr. "dove" sono finiti? Per un nuovo polo scolastico a Chiavari? Per una pista di atletica e un centro sportivo nel Tigullio? Per le piste ciclabili a Rapallo? No, sorride il dialettino in me, i soldi sono nelle mutandine della consiglieria, nelle camere d'albergo del capogruppo, nel cosiddetto convegno con la segretaria-amante, nei regali. Sai, ti dice, bisogna curare il territorio. E lo sto da tempo rimpiangendo anche i manifesti elettorali che attaccavo con la colla di notte e le voci raschiate nei megafoni!

L'autore è scrittore e saggista

LA CULTURA

Il comunista Natta incantava, padrone di lingua madre latina prima ancora che dell'italiano

Per frange, ponti, fiumi, spiagge, scuole, non ci sono soldi. Bisogna chiudere l'ospedale, cessare quel servizio, sono finiti i fondi. Mr. "dove" sono finiti? Per un nuovo polo scolastico a Chiavari? Per una pista di atletica e un centro sportivo nel Tigullio? Per le piste ciclabili a Rapallo? No, sorride il dialettino in me, i soldi sono nelle mutandine della consiglieria, nelle camere d'albergo del capogruppo, nel cosiddetto convegno con la segretaria-amante, nei regali. Sai, ti dice, bisogna curare il territorio. E lo sto da tempo rimpiangendo anche i manifesti elettorali che attaccavo con la colla di notte e le voci raschiate nei megafoni!